IN QUESTO NUMERO

Anno 110, n. 5, maggio 2024

5
12
16

EDITORIALE **4** — **Luce del mondo** *di Andrea Cereser*

ANGOLO MARIANO **5** — *a cura di Alberto Friso*

LETTERE IN REDAZIONE **6** — *a cura di Antonio Fregona*

MARIA ORA PRO NOBIS **8** — **Invochiamola Arca dell'alleanza** *di Chiara Francesca Lacchini*

SACRA SCRITTURA **12** — **Dal terriccio alla vita** *di Roberto Tadiello*

LITURGIA **16** — **I bambini e la messa festiva** *di Antonio Fregona*

SPAZIO GIOVANE **20** — **Maria come...** *a cura di Jacopo, Gabriele, Anna e Antonio*

EDUCARE OGGI **22** — **«Anziano sarà lei!»** *di Gianantonio Campagnolo*

STORIE FRIULANE **26** — **La città-fabbrica di Torviscosa** *di Valentina Zanella*

STORIA E STORIE **30** — **Fra Cesario da Rovigo friulano d'adozione** *di Rodolfo Saltarin*

VITA DEL SANTUARIO **34** — **Cronaca di febbraio 2024 Affidati a Maria I nostri defunti** *a cura di Alessandro Falcomer*

22
26
30

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona
Direttore: Gianantonio Campagnolo
Caporedattore: Alberto Friso
In redazione: Andrea Cereser, Alessandro Falcomer, Antonio Fregona, Alberto Friso e Rodolfo Saltarin
Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso
Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin
Hanno collaborato a questo numero: Chiara Francesca Lacchini, Roberto Tadiello, Jacopo, Gabriele, Anna, Antonio, Gianantonio Campagnolo, Valentina Zanella
Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

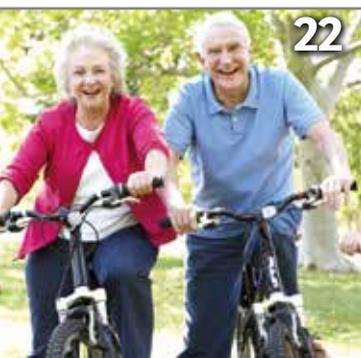
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
casadelpellegrino2024@gmail.com

In copertina: primo piano della statua della Madonna di Castelmonte (© Francesco Zoccatelli).

Consegnato in tipografia il 3.4.2024
Consegnato alle poste tra il 22 e il 24.4.2024

SANTUARIO MADONNA DI CASTELMONTE CANALE UFFICIALE

Le dirette video streaming:

- messa festiva ore 10.00
- messa feriale ore 17.00
- rosario sabato ore 16.30

ORARI DI **APERTURA**

Apertura del santuario

- **giorni feriali:** 7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **giorni festivi:** 7.30-19.00

Apertura ufficio Bollettino

- 8.30-12.00 • 14.30-18.00

ORARI **SANTE MESSE**

- **orario festivo sante messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **orario feriale sante messe:** 10.00, 11.00, 17.00
- **giovedì adorazione eucaristica:** 17.30
- **sabato santo rosario cantato:** 16.30

SOSTIENI IL SANTUARIO E RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per bonifico:**
  IBAN: IT61S0760112300000000217331
  BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line** cliccare sulla voce **«Offerte»** nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2024

ITALIA		ESTERO	
Ordinario	€ 20,00	Ordinario	€ 25,00
Con zelatrice	€ 18,00	Sostenitore	€ 40,00
Sostenitore	€ 30,00		

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del Bollettino: tel. 0432 731094
o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

di Andrea Cereser

Luce del mondo

Carissimi lettori e lettrici, pace e bene!
Se state leggendo queste righe, significa che già avete potuto lasciarvi guardare dalla foto proposta in copertina, un primo piano del volto della Madonna di Castelmonte cara a generazioni di pellegrini che con le loro preghiere e speranze continuano ad animare questo bel santuario posto in alto, sul monte. E riecheggiano le parole di Gesù: «**Non può restare nascosta una città che sta sopra un monte**, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio» (Mt 5,14-15). Per riportarlo qui correttamente, ho dovuto aprire il vangelo, ed è stato un bene, perché così ho potuto confermare il contesto. La domanda è: chi è questa «città» posta in alto? Chi la «lampada»? Siamo noi. Possibile? L'evangelista Matteo racconta come sia Gesù stesso a trovarsi su un monte, dove ha convocato le folle. Qui svela loro l'amore di Dio per ogni uomo proclamando le beatitudini, sublime manifesto per una vita autentica e santa. Subito a seguire, in stretta connessione, ecco la duplice affermazione: «Voi siete il sale della terra» (5,13), «Voi siete la luce del mondo» (5,14). A ribadirlo è la seguente preghiera-esortazione di Gesù: «**Risplenda la vostra luce davanti agli uomini**, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (5,16).

Se questa affermazione può metterci in imbarazzo (noi la luce? Verrebbe quasi da dire... ma ci conosci?), dobbiamo innanzitutto ricordare che a parlare è Gesù in persona, quindi non si tratta di un semplice complimento. A differenza di quanto può accadere quando qualcuno ci loda, il Maestro non ci sta blandendo né ha secondi fini. Aiuta la comprensione un'altra sua dichiarazione: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). È questo il punto: **chi segue le orme di Cristo, il Vivente, sarà vivo. Riformulo, sull'esempio del vangelo di Matteo: è vivo. Oggi**. Nel tempo presente che gli è concesso. Il «voi» sale della terra e luce del mondo siamo «noi» discepoli quando, amandolo, lo seguiamo. E questo è allo stesso tempo il nostro più bel cammino e il nostro più bel destino, nel senso di destinazione, approdo sicuro di cui già ora possiamo almeno in parte, grazie a Dio, godere.

Se la parola «destino» può suscitare l'idea di un'oscura fatalità, sostituiamola con «vocazione», con destinazione che indica «un» fine, non «la» fine. La associo anche all'appellativo «odigitria» riferita a Maria, colei che indica la via, la destinazione, appunto, la vocazione... La pienezza di senso a cui siamo chiamati si attua solo a fronte del nostro sì da rinnovarsi passo dopo passo, giorno dopo giorno, dove a ripetersi è l'adesione a Cristo, mentre gli esiti saranno di volta in volta nuovi, a seconda delle circostanze e opportunità.

Eravamo partiti dal volto di Maria, così come è raffigurato sereno, confidente, fiducioso, amante, nella sua statua qui a Castelmonte. A qualcuno potrà forse sembrare che ci siamo allontanati da quella contemplazione, ma è vero il contrario. **Maria è la discepola perfetta, è stata ed è sale della terra e luce del mondo** da non nascondere sotto il moggio, ma **da far risplendere affinché chi vive senza luce possa essere illuminato**, o possa iniziare a interrogarsi intercettando quella serenità che, specie mentre si trova a lottare nelle tempeste della vita, sembra irraggiungibile. A lei guardiamo come pellegrina che ci ha preceduti sulla strada della vita che merita, quella che rende addirittura le croci più pesanti portabili per amore.

Volentieri allora ci rivolgiamo a lei e a suo Figlio in questo maggio scandito dal rosario con la meditazione sui misteri del vangelo. Ci aiuti la Vergine a essere, come e insieme a lei, luce. MdC

Sia in ciascuno l'anima di Maria

Correva l'anno 373 quando Ambrogio, governatore laico di Milano, a furor di popolo venne spinto ad accettare la nomina a vescovo. Guidò e servì la Chiesa meneghina fino al termine dei suoi giorni (†397), amato e apprezzato per la ricchezza umana della sua persona e per l'evangelica coerenza. Tra l'altro, fu protagonista del concilio di Aquileia (381) che mise fine alla spinosa questione ariana.

Mentre commenta l'episodio della Visitazione di Maria ad Elisabetta, il santo vescovo ci offre alcune riflessioni di vertiginosa profondità, di tale maturità da lasciare presumere che a certi vertici si fosse potuti arrivare solo molti secoli dopo... Il concetto è: ogni credente genera Cristo, ne è madre e padre secondo la fede. Di più: ogni credente incarna il *Magnificat*, ne è partecipe con il suo operare «qualche cosa di giusto e di santo». Se avessimo più fede, a quali tesori di grazia potremmo attingere!

«Beata tu che hai creduto». Ma beati anche voi che avete udito e avete creduto: infatti, ogni anima che crede, concepisce e genera il Verbo di Dio e ne comprende le operazioni. Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria ad esultare in Dio: se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo. [...]

Di fatto il Signore viene magnificato [...] non perché la voce dell'uomo gli possa aggiungere qualcosa, ma perché egli è esaltato in noi: infatti, Cristo è l'immagine di Dio; perciò quando l'anima opera qualche cosa di giusto e di santo, esalta quella divina immagine, conforme alla cui somiglianza è stata creata; e, mentre la esalta, più si sublima partecipando in qualche modo alla sua magnificenza, tanto da riprodurla in se stessa con le sue splendide iridescenze delle buone opere, e come emulandone a gara la virtù.

Sant'Ambrogio di Milano,
Esposizione del Vangelo secondo Luca, II.

a cura di Jacopo, Gabriele, Anna e Antonio

Maria come...

Durante il mese di maggio il nostro pensiero non può non andare alla Madre di Dio. Abbiamo raccolto, nel giardino delle nostre fraternità, i «fioretti» di quattro giovani, frutto della loro testimonianza, risposta a chi è Maria nelle loro vite.

... GIOIA

Pensando a Maria mi immagino una donna gioiosa, perché le prime parole che l'angelo Gabriele le rivolse all'Annunciazione contengono tre inviti alla gioia in appena nove parole: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te!». Primo invito: «Rallegrati!». Non «Se vuoi, rallegrati», ma proprio «Rallegrati!». Perché Dio ci vuole felici, e se lo accogliamo, come Maria, la vita diventa festa incessante, tripudio di esultanza senza fine.
Secondo invito: «Piena di grazia». *Gratia* in latino significa amicizia, gratitudine, ed è legato al termine gratis: anche noi siamo pieni di grazia, come Maria, e riceviamo questi doni, non meritati ma donati gratuitamente da Dio.
Terzo invito: «Il Signore è con te». Dio è sempre con noi: condivide le nostre gioie e abita i nostri dolori. E questo è meraviglioso. Ogni giorno Dio ci ripete le parole dell'Angelo a Maria: «Rallegrati, pieno di grazia, il Signore è con te». Accogliendole, nasce anche in noi la gioia. Maria, madre della gioia, interceda per noi. *Jacopo*

... MADRE

Negli anni mi è capitato in più occasioni di fermarmi a riflettere su chi siano Gesù e il Padre per me. E Maria invece? Qual è la mia relazione con lei? Il primo ricordo che ho è legato alla recita del rosario da bambino nelle sere primaverili di maggio, con i vicini della contrada, di fronte a un piccolo capitello. Allora non capivo quella preghiera cantilenata, quell'infinito ripetere «Ave Maria...». Ora, ripensando a quei momenti, Maria diventa ricordo di calore familiare e affetti sinceri. Pensare a Maria rimanda inevitabilmente all'immagine di una mamma, alla mia mamma. Quante similitudini tra loro, soprattutto quella del saper custodire in rispettoso silenzio: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). In più di un'occasione mi sono fermato a riflettere su quel deciso «Eccomi!» detto all'Angelo: cerco di prenderne esempio, impegnandomi a essere a mia volta pronto nel mettermi in gioco, nel servizio in fraternità o dando la mia disponibilità al lavoro. Anch'io, come Maria, sto vivendo la giovinezza: prego di essere deciso come lei quando si tratterà di scegliere per la mia vita qualcosa di bello, qualcosa di grande. *Gabriele*

... ABBRACCIO

Quando prego, spesso mi viene molto più spontaneo rivolgermi a Dio piuttosto che a Maria. Gesù è «quello dei miracoli», quello a cui si può chiedere tutto, a cui si manifestano paure e incertezze, è il Dio che perdona, cui rendere grazie, che si fa vicino, è quello delle «Dio-incidenze». E quindi mi chiedo: quando ci si rivolge a Maria? Ecco, se Gesù è visto come «quello dei miracoli», Maria è quella senza la quale non sarebbe possibile rivolgersi a Dio. È la mamma di tutti, che rivolge uno sguardo d'amore, che abbraccia e difende dalle insicurezze. Quando prego Maria, penso al coraggio che ha avuto nell'offrire la propria vita per il Figlio, andando oltre la paura e il giudizio; penso alla pazienza che ha avuto, alla forza che ha dimostrato anche sotto la croce; penso a quanto sia un esempio d'amore incondizionato. La prima cosa a cui penso quando mi rivolgo a Maria è il desiderio di protezione: è come se il suo abbraccio fosse diverso da quello di tutti gli altri; quell'abbraccio mi trasmette sicurezza, mi fa sentire che ho un'arma di fronte alla tentazione. Ho tanto da imparare da Maria, a partire dal coraggio di dire «sì» anche quando tutto è incerto, e dall'intraprendere con fede le strade che Dio ha preparato per me. E solo pregando lei riuscirò a dire «Eccomi, si compia in me la tua Parola».

Anna

... FIGLIA

Nella relazione di fede vedo splendere in Maria l'amore che rende lei simile all'amato, e insieme lo stesso amore che sempre fa diventare il cielo simile a lei. Vedo in Maria l'opportunità di cogliere il punto «vergine» dell'esistenza: quello spazio che mi permette di capire ciò che sono non in relazione a ciò che faccio. Maria che mi insegna che di fronte a Dio posso stare grazie alla mia piccolezza, non nonostante questa.

Mi trovo spesso a pregare Maria come quella madre che, dopo aver stretto tra le braccia suo figlio appena nato, sta sotto la croce con tutta se stessa: qui lei può farsi voce e presenza del mio vivere. Quella grazia, che in Maria ha la forma della maternità e che si rinnova sempre in noi, rende la sua stessa persona un vero e proprio invito alla gioia per la sempre urgente e invocata venuta di Dio nella mia vita.

«Figlia del tuo figlio», insegnami l'arte di accogliere la bellezza della Pasqua in virtù di Colui che per amore innalza ed è innalzato!

Antonio

di Valentina Zanella

La città-fabbrica di Torviscosa

Fondata negli anni Trenta, raggiunto l'apice negli anni Sessanta, Torviscosa (UD) fa i conti col suo passato e con le sue ferite ancora presenti, testimone «congelata» di una fase della nostra storia.

L'insegna di «piazza Impero» è stata sostituita con quella di «piazza del Popolo»; «piazza Autarchia» è diventata «piazzale Marinotti», mentre «viale delle Trincee» è ora «via Roma», ma Torviscosa (UD) resta uno straordinario specchio della sua storia e di quel passato anche scomodo che fino a tempi non lontani si è preferito nascondere. Nel cuore della pianura friulana, piccola cittadina simbolo dell'Italia fascista, è uno splendido esempio di quelle città di fondazione, sorte «ex novo» in Italia negli anni Trenta nei territori di bonifica, o collegate a particolari cicli produttivi (insieme a Latina, Tresigallo, Predappio, Alghero-Fertilia, Arborea, Argenta, Aprilia e Sabaudia). Venne edificata tra il 1937 e il 1942 (ma completata soltanto negli anni '60) dalla società Snia Viscosa (da cui prende parte del nome), per ospitare dirigenti e maestranze dell'azienda di produzione della cellulosa. Nella fase di massima espansione fu potente centro propulsivo nella Bassa friulana, sede del terzo polo chimico nazionale e uno dei siti chimici più conosciuti a livello mondiale.

Spazi dilatati, precise simmetrie, geometrie nette, nel suo centro storico l'architettura degli edifici e l'impianto urbanistico sono ancora quelli di propaganda: una città-fabbrica rimasta «congelata» al Ventennio, che racconta l'esibizione del potere nei regimi totalitari del Novecento e le loro ideologie, e che proprio per questo è stata offuscata e purtroppo in parte trascurata. Anche per rimediare a tale rimozione, e forse per dare forza propulsiva a un territorio gravato da un'eredità pesante, che ancora condiziona la vita di Torviscosa e dei suoi abitanti, la locale Pro loco oggi organizza delle visite guidate alla scoperta della cittadina e della sua storia.

Torviscosa ieri, oggi e domani

Torviscosa si raggiunge uscendo dall'autostrada al casello di Palmanova e procedendo, oltrepassata Bagnaria Arsa, in direzione della laguna. L'imponente complesso industriale, con i suoi mattoni rossi faccia a vista e le alte e futuristiche torri, occupa un'area enorme (600 mila

metri quadrati) e si intravede già dal viadotto sulla ferrovia. Come la maggior parte delle città di fondazione degli anni Trenta, anche Torviscosa ha la sua piazza «metafisica», ispirata ai dipinti di Giorgio De Chirico. Al centro si impone il municipio (*foto 1*), tipico dell'architettura imperiale, con la caratteristica torre dell'arengario che domina sul balcone e sugli alti archi del porticato; sull'altro lato della piazza la scuola elementare, su due piani, oggi di dimensioni decisamente sproporzionate rispetto alle esigenze di un paese dove i nuovi nati sono appena cinque o sei all'anno. Negli anni Sessanta, Torviscosa è arrivata ad accogliere 4.500 abitanti, attualmente ne conta 2.500. Quattrocento persone lavorano tuttora nel sito industriale, venti nell'azienda agricola. Nella vasta piazza sono rimasti una farmacia, l'edicola, due bar.

Al tavolo di uno di questi, un gruppo di persone saluta la nostra guida, Mareno Settimo. Per la gran parte si tratta di operai del sito produttivo che ha dato origine alla città e che, dopo il commissariamento per inquinamento ambientale (2008), cerca oggi faticosamente di rinascere con produzioni che riguardano in particolare la chimica e la chimica farmaceutica.

Già assessore comunale alla cultura, Mareno Settimo per conto della Pro loco Torviscosa ci accompagna alla scoperta della straordinaria eredità storica e architettonica della cittadina, «anche con la speranza di sensibilizzare le amministrazioni pubbliche e i privati proprietari verso la sua valorizzazione». «La prossima visita la farò per gli "amici del bar" – racconta Mareno –. Mi vedono spesso accompagnare gruppi e hanno chiesto un giro espressamente per loro. Il futuro di una città non si può scrivere se non a partire dal suo passato, di cui oggi si narrano versioni diverse, mentre per lungo tempo l'unica verità è stata quella raccontata dall'azienda fondatrice del sito, che a Torviscosa per decenni ha fatto il bello e il cattivo tempo». Erano gli anni del grande sviluppo della Snia con lo stabilimento chimico e l'annessa impresa agricola più grande d'Italia.

Torviscosa era l'America!

Il tour con la Pro loco parte dal vasto piazzale di ingresso alla cittadina, dominato dagli edifici connessi al grande impianto industriale; oggi è intitolato a Franco Marinotti, l'industriale veneto che fu per oltre un trentennio al timone della Snia, il «padre-padrone» di Torviscosa. La grande fabbrica (*foto 2*) si intravede da lontano, oltre i cancelli a est del piazzale. Subito di fronte all'ingresso, le maestose statue (*foto 3*) di Leone Lodi esaltano i pilastri dello sviluppo fascista: la famiglia agricola e lo sforzo industriale italiano. Ben visibili anche da lontano, le due torri Jensen (*foto 4*), alte 54 metri, ripropongono le forme tipiche dei fasci littori. La lama dell'ascia littoria che sporgeva dalla torre nord fu abbattuta dagli operai il 26.7.1943 e in seguito la sua immagine venne tolta anche dalle fotografie; «persino dai negativi», precisa Mareno. La fabbrica fu costruita in tempi record e così il primo nucleo della città, disegnato dall'architetto Giuseppe De Min.

La Snia, che all'epoca si dedicava soprattutto alla produzione di fibre artificiali ricavate dalla cellulosa, trovò in questa parte della pianura friulana un territorio ideale per un esperimento di autosufficienza: Marinotti puntava alla coltivazione su larga scala di canna comune da cui ricavare la materia prima necessaria per la realizzazione dei filati nelle industrie della società; contemporaneamente insediò un grande stabilimento industriale per la sua lavorazione. La canna *Arundo donax*, nota come canna gentile, sembrava facile da coltivare anche in Italia.

4

5

In realtà, l'esperimento si dimostrò poco vantaggioso tanto da far dirottare l'azienda sul legno di importazione dalla Jugoslavia (in barba all'autarchia).

Ma perché scegliere per questo grande progetto proprio il sito di Torviscosa? «Serviva un territorio molto vasto dove coltivare la canna in modo massiccio, un territorio sottoutilizzato, ma caratterizzato da infrastrutture stradali e ferroviarie», spiega Mareno. L'area di Torre di Zuino, il piccolo borgo rurale preesistente, rispondeva a queste caratteristiche. Forte dell'appoggio del regime, nel 1937 la Snia acquisisce 6 mila ettari di terreni in parte già bonificati. Viene creata l'azienda agricola Saici (Società agricola industriale cellulosa italiana), destinata a gestire l'intero programma agricolo e industriale. Dopo appena 320 giorni di lavoro viene completata la prima parte del complesso industriale. Accanto allo stabilimento vengono costruite le scuole, le piscine, gli impianti sportivi e il teatro. Il 21.9.1938 all'inaugurazione ufficiale c'è anche Mussolini, di ritorno da Trieste dove qualche giorno prima aveva annunciato l'introduzione delle terribili leggi razziali. È l'inizio dell'espansione di Torviscosa, che diventa rigoglioso centro industriale.

«Ai tempi di mio nonno, Torviscosa era l'America!», commenta qualcuno. Altri, a proposito di quegli anni parlano di «ricatto occupazionale» da parte di quella che era a tutti gli effetti una multinazionale che ha saputo utilizzare a suo vantaggio tutti, compreso il fascismo, ma soprattutto i dipendenti dai quali otteneva fedeltà in cambio di lavoro, casa, assistenza sociale.

La netta divisione dei quartieri

Di fianco all'ingresso della fabbrica si trova il Cid (Centro informazione documentazione) con la sua torre panoramica, grande edificio di rappresentanza costruito negli anni Sessanta come biglietto da visita della città. Oggi è un museo di proprietà della Spin del gruppo Bracco, l'azienda farmaceutica che ha rilevato anche parte del sito produttivo; purtroppo è aperto solo in occasioni straordinarie.

Al centro del piazzale il massiccio cubo di cemento, opera dello scultore Romano Vio, dedicato a Franco Marinotti, con il verso virgiliano *Labor omnia vincit* (il lavoro vince tutte le cose) impresso a grandi dimensioni. Sul fronte ovest gli edifici in mattoni rossi a servizio dei dipen-

denti: il teatro, purtroppo inagibile, in passato accoglieva mille persone, e il «ristoro», edificio a uso direzionale (gli operai non vi avevano accesso), con circolo impiegati, cucine e camere d'albergo. L'edificio ospita ora un bar che conserva il suggestivo mobilio e l'atmosfera dell'epoca: tavolini bassi, poltrone in cuoio con i manici in legno, ampie vetrate. Usciti, ecco aprirsi l'ampia arteria principale della cittadina, «viale Giovinezza» (oggi viale Villa, *foto* 5), che conduceva agli impianti sportivi e alle piscine e, a ridosso delle stesse, villa Marinotti (oggi villa

6

Ilenia) dove risiedeva l'imprenditore (e vi collezionava reperti archeologici). Non distanti le case per impiegati e dirigenti. Netta la divisione col quartiere operaio (*foto* 6), che si sviluppa invece a sud-est di piazza del Popolo.

Dal «modello Torviscosa» al declino

Per tutto il periodo bellico la produzione procedette a rilento, ma dopo i bombardamenti del 1945 e la ricostruzione, i numeri tornarono presto a salire. Sul «modello Torviscosa» nacquero stabilimenti in Spagna, Messico, Argentina, India, Brasile, Russia, Sudafrica. Tra il 1962 e il 1963 il paesaggio attorno al paese cambiò radicalmente: la Snia convertì i terreni agricoli alla produzione di foraggio, frutta, cereali, in un secondo momento soia; venne potenziato l'allevamento di bovini per la produzione casearia, nacque il comparto alimentare con il marchio Torvis. Giuliano Vrech, già assessore comunale, è una delle memorie storiche del paese e colonna della comunità parrocchiale. Originario di Fiumicello, borgo a una quindicina di chilometri da Torviscosa, tecnico elettrico, è uno dei tanti che da tutta Italia si trasferirono nella città-fabbrica agli inizi degli anni '60, seguito dalla moglie Relina, dalla quale avrà tre figlie. Ai tempi d'oro di Torviscosa «diverse famiglie erano numerose – ricorda con un velo di nostalgia –. Nel complesso di caseggiati dove vivevamo noi c'erano oltre cinquanta bambini... Erano gli anni del boom economico, anni di grande fiducia nel futuro».

Torviscosa era dotata di tutti i servizi (come prevedevano le norme dell'epoca per i grandi stabilimenti) e chi lavorava nel polo industriale poteva usufruire liberamente di mensa, asilo, scuola, teatro, piscina e altre strutture sportive, oltre naturalmente alle case, tutte di proprietà dell'azienda, che badava pure alla loro manutenzione: più umili per gli operai, dignitose per gli impiegati, di lusso per i dirigenti. «Nei primi tempi anche le messe erano divise in tre orari per i parrocchiani di diverso livello sociale – racconta Giuliano –. La proprietà della fabbrica offriva tanto, ma la contropartita era un forte controllo sociale. Questo fino all'inizio del suo declino», dagli anni Settanta in avanti.

La Torviscosa del futuro

«La Torviscosa di oggi è ben diversa da quella di un tempo». Il rammarico di Giuliano Vrech è comprensibile: «La crisi demografica e il difficile momento economico non aiutano il paese e il senso di comunità si è sfilacciato sotto il peso di tante ferite ancora aperte. Molti servizi sono venuti meno, i giovani cercano lavoro e casa altrove». Qualche segnale di luce, però, si intravede. Sul fronte economico e occupazionale bene sta facendo la Spin-Bracco che mantiene attiva parte delle strutture. Altre aziende si sono inoltre insediate negli ultimi anni. Resta il fatto che la città-fabbrica, oggi senza fabbrica, deve ritrovare un'identità e questo cammino non può prescindere dal cambiare veste, tutelando però la sua storia. Bastano pochi passi attraverso la cittadina per comprenderne lo straordinario potenziale di attrattività culturale e turistica: la sua valorizzazione è una sfida che merita di essere raccolta. MdC

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it